



Bersani non fa sconti a Renzi

L'ex segretario del Partito Democratico conferma il suo "No" al referendum costituzionale contestando al presidente del Consiglio di non mantenere gli impegni sulla modifica della legge elettorale



Il rinvio del referendum e la confusione del Governo

di **ARTURO DIACONALE**

Nessuno dubita che prima di ipotizzare un rinvio del referendum il ministro dell'Interno Angelino Alfano si sia consultato con il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Non solo perché è fin troppo noto che all'interno della compagine governativa non si muove foglia che Renzi non voglia. Ma anche perché se un ministro dell'Interno decidesse di operare in maniera autonoma su una questione così scottante e decisiva come la consultazione referendaria, il Premier avrebbe tutte le ragioni per invitarlo a lasciare immediatamente il Viminale e sarebbe costretto, di conseguenza, a prendere atto della morte del proprio Governo.

Dunque, la mossa di Alfano non poteva non essere concordata con Renzi. E mirava a convincere Silvio Berlusconi ad aderire all'idea del rinvio del referendum in cambio di un accordo sulla nuova legge elettorale da realizzare entro la primavera, per trasformare l'attuale pericolante fronte del "Sì" in una larga intesa in grado di vincere agevolmente il referendum rinviato.

Ma se questa era l'intenzione e la speranza di Alfano e dello stesso Renzi, vuol dire che i massimi rappresentanti



dell'attuale Governo sono in uno stato di confusione totale e non riescono a comprendere come una proposta del genere non solo non potrebbe mai essere accettata da Berlusconi, ma sembra fatta apposta per convincerlo ulteriormente della assoluta necessità di non spostarsi di un millimetro dalla sua posizione in favore del "No" e del referendum subito e senza rinvii.

Se il Cavaliere decidesse di accogliere le proposte disperate di Alfano e Renzi ed in cambio di una nuova legge eletto-

rale sottoscrivesse un Nazareno-bis, perderebbe qualsiasi peso e ruolo politico nell'anno precedente le elezioni del 2018. Salvarebbe la pelle di Renzi, ma sacrificerebbe la propria togliendo a Forza Italia qualsiasi speranza di sopravvivere al voto politico di fine legislatura.

Nessuno dubita che la prospettiva degli anni che verranno dopo il 2018 sia quella di un Governo di "larghe intese" in grado di guidare senza eccessive tensioni il Paese fuori dalla crisi. Ma un conto è arrivare a questo accordo inevitabile in una condizione di sostanziale parità con la controparte, un altro costo è arrivarci talmente esangue e stremato da trasformare l'intesa in un patto leonino a vantaggio di Renzi.

Berlusconi è già stato scottato una volta da un Premier che non cerca alleati ma solo subordinati. Per cui difficilmente si farà convincere del contrario!

PRIMO PIANO

Amnesty International:
italiani torturatori
di migranti

SOLO A PAGINA 3

ECONOMIA

Bcc: Bankitalia
accelera i tempi
della riforma

D'ORTENZIO A PAGINA 4

ESTERI

Gli indecisi
libertari newyorkesi
scelgono Trump

DI RONZA A PAGINA 5

CULTURA

"Mar del Plata",
il regime argentino
al Teatro Vittoria

RAPONI
A PAGINA 7



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di CRISTOFARO SOLA

Non ci sono soltanto alluvioni e terremoti a coprire di melma l'Italia, ci pensano le organizzazioni umanitarie a completare l'opera. Ieri è stato diffuso il rapporto di Amnesty International sulle violazioni dei diritti dei rifugiati e dei migranti da parte delle autorità di polizia italiane. Il rapporto - denominato "Hotspot Italia - Come le politiche dell'Unione europea portano a violazioni dei Diritti di rifugiati e migranti" - è un atto d'accusa contro il cosiddetto "approccio Hotspot" ideato in sede europea e la cui applicazione è stata imposta all'Italia allo scopo di ottenere l'identificazione certa di tutti gli irregolari entrati nel Paese.

Prima della Raccomandazione, emanata dalla Commissione europea nel maggio 2015, il governo di Roma tendeva a fare orecchie da mercante sulla questione dei riconoscimenti. Era il modo più sbrigativo per eludere la mannaia dell'accordo di Dublino, che prevede l'obbligo in capo ai Paesi membri di trattenerne gli irregolari presso il proprio territorio dopo l'identificazione. Ovviamente il giro di vite imposto all'Italia non ha incontrato il favore dei nuovi arrivati, alcuni dei quali, nel timore di non poter più raggiungere i Paesi del Nord Europa, hanno opposto resistenza all'identificazione. Il ministero dell'Interno ha, quindi, autorizzato le forze dell'ordine a un uso proporzionato della forza per il prelievo delle impronte digitali. Oggi il sistema dell'identificazione è a regime, ma per

Amnesty International: italiani torturatori di migranti



gli operatori di Amnesty International non va bene. Nella sua implementazione vi sarebbe stata, secondo il Rapporto, una violazione sistematica dei diritti dei migranti spinti, in alcuni casi, fino alla tortura. Nel report compare una sequenza di testimonianze che descrivono metodi polizieschi degni del Cile di Pinochet.

Sarà, ma la denuncia di Amnesty, a naso, ci sembra una porcata bella e buona. Accusare la polizia italiana di praticare la tortura sulla base esclusiva dei racconti dei soggetti interessati non fa onore alla verità e neppure alla prassi garantista. Castro, diciannovenne fuggito dal Darfur, dichiara

di essere stato colpito con un manganella elettrica al petto. Adam, 27 anni del Darfur, dice che i poliziotti, al suo rifiuto di farsi prendere le impronte, gli hanno spezzato il dito mignolo dopo averlo riempito di calci. Analogo trattamento per Abker. Ishaq racconta che, in un ufficio della polizia ferroviaria a Torino, sia stato costretto a denudarsi per poi essere umiliato sessualmente dagli agenti presenti. Adam, torturato in quel di Catania, dichiara: "Resistevvo ancora. Allora mi hanno fatto spogliare, mi sono tolto i pantaloni e non avevo

biancheria intima. Hanno usato un altro strumento - una specie di pinza con tre estremità... Ero su una sedia di alluminio, con un'apertura sulla seduta. Mi tenevano per le spalle e

per le gambe, mi hanno preso i testicoli con la pinza e hanno tirato per due volte. Non riesco a dire quanto è stato doloroso".

Del medesimo tenore tutte le altre testimonianze messe in fila nel report. Se fosse vero saremmo finiti in mano a una manica di spietati aguzzini senza accorgercene. Ma dubitiamo fortemente che quella raccontata da Amnesty sia la verità. Lo si capisce dal metodo di rilevazione adottato dall'estensore della ricerca. Interviste, colloqui e chiacchierate con avvocati e associazioni del settore. Ma le prove? Di fronte a denunce di tale gravità, dove sono i referti medici che attestano le violenze subite? È stata prodotta un'indagine per appurare se i mezzi di tortura denunciati fossero o meno nelle disponibilità degli organismi di polizia coinvolti? E la versione degli accusati dov'è? Non l'abbiamo trovata all'interno del report.

È facile fare inchieste scaricando vagonate di letame. Così si finisce tutti cornuti e mazziati. Li accogliamo, li ospitiamo, li manteniamo a nostre spese e alla fine dobbiamo sentirci dare dei torturatori. E tutto per cosa? Perché si ha la folle pretesa di conoscere l'identità di chi entra in casa nostra. Con tutto il rispetto per le buone opere compiute da Amnesty International, ma qui ci si è bevuti il cervello.



AMNESTY INTERNATIONAL



di MAURIZIO BONANNI

"L'otteria Italia" anticipata al 4 dicembre, anziché alla Befana? Quanto si vince o si perde, in questo caso? L'imbonitore Matteo Renzi esagera o, viceversa, la dice giusta, ripetendo ogni di: "E accattatevi 'sta scheda! Questa è un'occasione unica e irripetibile! Prendere o lasciare!". Tipo: "Après moi le déluge!", che non portò certo bene alla dinastia di Luigi XV pronipote del Re Sole! Per illustrare in sintesi le ra-

"Sofferendum"

gioni del suo insistente e ossessivo richiamo, faccio uso del vocabolario belliano, così rende meglio: "E so' trent'anni che ce provamo a fa' 'ste riforme. Mo' che una ce l'avemo, portamosela a casa!". E allora, smontiamola pezzo per pezzo 'sta canzoncina. Primo: nel 2001 ne è passata un'altra, assai più clamorosa, di riforma costituzionale (fatta dalla sinistra!) che ha bellamente scassato lo Stato, dando poteri di spesa alle Regioni in materie delicatissime come la sanità, moltiplicando così per un fattore "enne" (a piacere) i relativi centri di spesa, che hanno devastato di corruzione e malaffare l'intera Penisola. Poi ci ha provato a distanza di "soli" quattro anni la maggioranza berlusconiana, con la sua "Devolution", cassata dal clamoroso "Niet" dell'elettorato.

Ora, tenetevi forte: il Governo emergenziale di Mario Monti fece digerire "alla chetichella", senza il minimo dibattito nel Paese, la legge costituzionale 1/2012 che ha modificato gli articoli 81, 97, 117 e 119 della Costituzione, e denominata "Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale". La riforma, entrata in

vigore l'8 maggio del 2012 ma le cui disposizioni hanno avuto effetto a partire dall'anno 2014, venne esaminata e varata con una rapidità mai vista: presentata l'8 settembre - ahimé, quale oscuro presagio! - e firmata da Napolitano il 20 aprile 2012, fu approvata con doppio scrutinio dal Parlamento italiano, con la maggioranza qualificata dei due terzi. A norma, quindi, dell'articolo 138 della Costituzione, quest'ultima circostanza ha fatto sì che non ci fosse bisogno di indire il relativo referendum confermativo.

Il tradimento del popolo italiano, con l'assoluta complicità del "garantista" Pd renziano, fu doppio. Primo: non si fece appello al "Popolo", costretto a subire con ogni probabilità un intollerabile ricatto da Bruxelles e Francoforte (tipo: "Se non lo fai ti faccio salire lo spread a mille e ti terremoto i bilanci pubblici, facendoti fare default in pochi mesi!"), perché il passo successivo avrebbe comportato l'uscita dall'Euro, che oggi la Lega - complice di allora del misfatto montiano - con il M5S chiedono a gran voce. Invece, all'epoca Bossi e compagnia tacquero su tutta la linea, non avvalendosi della possibilità di

acquisire le cinquecentomila firme previste dal 138 per l'indizione del referendum confermativo! Secondo: nel Paese, media, carta stampata, "opinion makers" e politici di tutti i partiti umiliarono con il loro silenzio complice i propri lettori/elettori imbavagliando qualsiasi spazio, anche minimo, di dibattito pubblico. Quindi, presidente Renzi, chi non la conta giusta? I fatti o i suoi infondati proclami? Quanto tempo c'è voluto allora per incatenare per molti decenni gli italiani e Lei stesso, Herr President, visto che oggi, proprio a causa di quella riforma si trova a fare il braccio di ferro con Bruxelles?

Ha fatto bene i conti? Solo 8 (dico "otto") mesi, e non trent'anni, Herr President! Il suo partito ha fatto mai il mea culpa? Ma figuriamoci: ancora stiamo aspettando quella post 1991, con l'abiura del comunismo! Pur sapendo che Costituzione e legge elettorale sono di tutti, Lei ha messo la fiducia sull'Italicum - perché perfino una parte dei suoi dissentiva da entrambi! - facendo poi approvare e modificare decine di articoli della



Costituzione del 1948 da un Parlamento sostanzialmente di nominati e "delegittimati" dalla sentenza n. 1/2014 della Corte costituzionale che dichiarava incostituzionale la parte maggioritaria del "Porcellum"!

Ora, che cosa ci sta dicendo? Che i mercati ci farebbero a pezzi se non passasse la "Sua" riforma? Quindi, nel suo caso, la "Brexit" non le ha insegnato proprio nulla, a quanto pare. Si ricordi: è dal 1992 che non c'è salvezza, se non si indice, a mio avviso, l'elezione di una nuova Assemblea costituente. Non so perché, ma il suo modo di procedere mi sembra degno dell'anatema "tutto chiacchiere e distintivo", giustificato dai suoi pochi fatti concreti...

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Bcc: Bankitalia accelera i tempi della riforma

di ANDREA D'ORTENZIO (*)

La riforma delle Bcc accelera i tempi e si avvia a vedere già entro il 2017, quasi un anno prima della scadenza, la nascita di due grandi gruppi coagulati attorno a Iccrea e alla trentina Cassa Centrale Banca (più il gruppo provinciale di Bolzano), ai quali aderiranno le 355 Bcc italiane. L'obiettivo è quello di ridurre a 120 e dare vita a due fra i 10 maggiori gruppi bancari del Paese. Il passo decisivo - dopo mesi di trattative e discussioni che hanno provocato anche tensioni all'interno del mondo cooperativo - è arrivato dalla Banca d'Italia, che ha emanato le norme di attuazione della legge di febbraio e certificato ciò che era ormai nei fatti: non più un gruppo unico ma due, perché via Nazionale

“non fa il tifo per la costituzione di un gruppo delle Bcc o di due” ha spiegato il responsabile vigilanza, Carmelo Barbagallo, ma baderà a che quelli che nasceranno con la riforma arrivino presto, già nel 2017, e siano soprattutto “robusti”.

Insomma, non un via libera ma di certo la constatazione che, nonostante i mesi di tentativi nel tenere assieme in un unico grande gruppo, la frattura c'è. Soprattutto non si possono integrare delle realtà che non sono coese e anzi rischierebbero di paralizzare tutto. Quindi è meglio partire e anche in fretta per poter sfruttare tutti i vantaggi della riforma e affrontare un 2017 e un 2018 ancora pieni di incertezze.

A via Nazionale si attende così che già all'inizio del prossimo anno - o anche prima - arrivino le istanze

di costituzione per arrivare alla partenza entro 6-12 mesi, ben prima quindi del termine massimo fissato a maggio del 2018. Certo bisognerà vedere se la Cassa Centrale (che raggruppa un numero di banche dell'area del Nord Est e altre sul territorio nazionale) avrà tutti i requisiti e numeri necessari per costituire il proprio gruppo (almeno un miliardo di euro di capitale). E poi partirà la fase di realizzazione oltre che di scelta dei componenti del Cda della holding e dei dirigenti. Arrivi dall'“esterno” del mondo cooperativo non sono obbligatori ma nemmeno esclusi. Certo, chiunque andrà, dovrà saper parlare inglese e avere esperienza internazionale visto che a vigilare i gruppi sarà la Banca centrale europea. Il gruppo disegnato dalla riforma vedrà così in cima una capogruppo che, in caso di difficoltà delle banche aderenti, potrà far ricorso rapidamente al mercato dei capitali (e aprire il suo azionariato fino al 49 per cento) oppure attingere al capitale in eccesso (rispetto ai requisiti prudenziali) delle aderenti. Una misura che aveva provocato mugugni nel comparto. In contropartita la capogruppo avrà poteri di

coordinamento e controllo che possono aumentare proporzionalmente alla rischiosità della banca e disporre di strumenti di “early warning”. Questo in modo da evitare situazioni di “moral hazard” di realtà magari piccole, ma potenzialmente in grado di generare danni. Nemmeno le banche “virtuose” potranno essere autonome e le subholding non potranno

essere un centro di potere aggiuntivo. Sulla vigilanza comunque la partita è aperta. Spetta alla Bce (e la decisione sulla risoluzione all'Srb di Bruxelles) sul gruppo, ma proprio per la polverizzazione sul territorio delle banche aderenti un ruolo della Banca d'Italia è probabile.

(*) Per gentile concessione dell'Ansa



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Gli indecisi libertari newyorkesi scelgono Trump

di SERENA DI RONZA (*)

Il loro candidato, Gary Johnson, non li convince. Su Donald Trump sono scettici. Ma una cosa unisce i libertari indecisi: "Non vogliamo Hillary Clinton".

new normal. Un incontro di due ore per chiarirsi le idee a pochi giorni dal voto. Assistono al dibattito fra l'economista teorico dell'anarco-capitalismo Walter Block, e il giornalista e commentatore politico Nick

"È necessario votare Trump perché con Hillary ci sarà la Terza guerra mondiale. È vero, le idee di Trump sono deboli sugli scambi commerciali e sull'economia, ma Hillary non è meglio", gli fa eco

Block. Ma Gillespie non ci sta: "Trump è un razzista protezionista. Parla sempre al passato come Hillary. Sono baby boomers che cercano di tornare al passato. Sono il vecchio", spiega Gillespie, convinto che

chiunque dei due sarà eletto avrà un rapporto talmente negativo con il Congresso che alla fine "sarà positivo" per gli americani. Lo scambio di opinioni va avanti per un'ora, poi la parola passa al



Consapevoli che il loro partito è solo un piccola minoranza, i libertari di New York puntano a farlo diventare una minoranza che conta, almeno agli occhi di repubblicani e democratici. E, se non a queste elezioni, almeno alle prossime. Con i sondaggi ravvicinati, infatti, il loro obiettivo è quello di affermarsi come "determinanti" per spostare l'ago della bilancia da una parte o dall'altra, e spingere i due grandi partiti a considerarli essenziali per la vittoria.

Riuniti al Soho Forum di New York, un centinaio di libertari si confrontano su come comportarsi ai seggi. Appartengono a tutte le fasce di età e di estrazione sociale: dai manager agli studenti, dagli hipster ai

Gillespie. Block e Gillespie rappresentano idee diverse: Block chiede ai libertari di votare per Trump, almeno negli Swing State. Gillespie spiega il perché, di fronte a tutto e soprattutto di fronte a due "orribili candidati", è necessario votare il libertario Johnson. "Hillary sarebbe il presidente più corrotto, quello più corrotto in modo trasparente", afferma il comico libertario Dave Smith.

pubblico. Ad avvicinarsi al microfono sono in gran numero gli intenzionati a votare per Trump. L'idea è che in un'elezione cruciale come questa è "responsabile" scegliere fra i candidati dei due maggiori partiti. E la scelta è per Trump perché le politiche economiche repubblicane favoriscono l'economia, e perché in ogni caso chiunque, anche Trump, è meglio di Hillary. Il confronto, partito con il voto alla domanda "Un libertario dovrebbe votare Trump?", si chiude con la vittoria del "Sì". Ovvero, votare il tycoon per evitare che un Clinton, in questo caso Hillary, torni alla Casa Bianca.

(*) Per gentile concessione dell'Ansa

Concessione Ministeriale per la Circostrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di FEDERICO RAPONI

La generazione argentina decimata dai generali ritrova voce in "Mar del Plata - Gli angeli del rugby", prima romanzo, poi spettacolo teatrale con dieci attori ora al Teatro Vittoria a Roma (fino al 13 novembre, la prima di varie tappe italiane lungo tre mesi). All'autore Claudio Fava - figlio del giornalista Pippo, assassinato dalla Mafia nel 1984 e sul quale ha portato in scena "Nel nome del padre" - rivoliamo alcune domande.

Come descriverebbe questa vicenda?

I ragazzi di una squadra di rugby vivono abbastanza distratti e distanti da quello che sta accadendo nel Paese, anche perché non subito si ebbe consapevolezza di cosa avesse rappresentato quel colpo di Stato. E loro, inconsapevoli come tanti altri, pensavano che giocare e vivere in quella bolla che li garantiva fosse la soluzione alla fatica dell'Argentina degli anni Settanta. Così non era, e se ne accorgono quando il primo di loro, un 16enne, viene ripescato dal fiume con le mani legate dietro la schiena e un foro in testa. Da qui comincia una sfida silenziosa contro il regime, la risposta del quale è la più violenta che si possa immaginare perché, se un gruppo di ragazzi dovesse dimostrare di essere più forte della giunta militare, verrebbe meno il mito di onnipotenza. Quindi saranno eliminati uno per uno e, al

trambe le squadre, l'arbitro, il pubblico. Quando la notizia arriva nelle sale dei generali, viene presa come una dichiarazione di guerra. Di loro ne sopravvivrà soltanto uno, il capitano. Ed è una storia vera.

Come è venuto a conoscenza di questa tragedia, e su quali materiali ha lavorato?

In Argentina, che da giornalista ho battuto piuttosto in profondità per più di 15 anni, come tutta l'America Latina. Molte storie straordinarie di quel Continente ti vengono incontro senza che tu le debba inseguire. Nel Paese dei 30mila "desaparecidos" di vicende come questa ce ne sono tante, questa è arrivata perché ha camminato sulle gambe dell'unico superstite, Raul Barandiaran, mio coetaneo. L'ho conosciuto, e un po' attraverso lui, un po' con le testimonianze e un po' anche provando a immaginare e ricostruire pensieri e gesti di questi ragazzi è venuto fuori il testo.

Quale è stato il lavoro per arrivare alla scrittura, anche per universalizzarla?

Ho drammatizzato la storia entrando dentro la vita di questi ragazzi, raccontando la normalità della loro ribellione, la dimensione dell'aver vent'anni, che è la più imperdonabile delle bestemmie per un



Differenze tra romanzo e messinscena?

Il libro è stato scritto immaginando già una drammaturgia teatrale, cinematografica, per cui i

ventando più aguzzino degli altri. Attraverso questo racconto è come se riuscissimo a metterlo a nudo. Ed è il lavoro che bisognerebbe sempre fare con i rappresentanti di un potere che si immagina intoccabile: li spogli e sono miseria, e quella miseria ti permette anche di dire la tua, farti valere, mettere in discussione quell'ordine costituito. Perché hai di fronte una persona vigliacca, che decide che la menzogna è lo strumento del potere, e piegare la disobbedienza con un colpo alla nuca è l'unico strumento che ha.

L'Argentina ha fatto patrimonio di questi trascorsi?

Penso stia facendo i conti con il proprio passato lentamente, faticosamente, perché è ingombrante, non soltanto per la quantità dei morti ma anche dei colpevoli. Un po' di ammi-

ragli sono stati condannati all'ergastolo, ma dietro di loro c'è la linea di comando: ufficiali, sottufficiali, miliziani e bande armate, che al servizio del regime erano tante. Quindi deve fare anche i conti con l'impunità e qualcosa di ancora più terribile, e cioè il fatto che non ci siano i morti da piangere: "desaparecido" vuol dire che non c'è un cadavere, un funerale, una tomba, e soprattutto c'è sempre la speranza che prima o poi la persona scomparsa possa tornare. Seppellire i morti è il primo rimedio per poter superare la fatica del lutto, e in questo il regime è stato di micidiale, incredibile intelligenza: come ci racconta Antigone, togliere il diritto alla sepoltura è un modo per negare quello all'oblio e conservare aperta, purulenta, la ferita della violenza subita.



tempo stesso, loro scelgono di portare a termine il campionato, perché è l'unica risorsa che hanno.

In che modo?

Tutto comincia con un minuto di silenzio per il loro primo compagno ucciso, e senza che nessuno se lo dica, quel minuto si moltiplica fino a dieci, in uno stadio ammutolito. Tutti fermi: i giocatori di en-

regime militare: non sa quello che loro pensano, e questo lo fa impazzire. È una storia senza tempo, perché succede nell'Argentina del 1978 e potrebbe essere una storia palermitana della stagione delle stragi, con i giovani della scorta di Falcone e Borsellino che hanno lo stesso sentimento elementare della propria dignità.

dialoghi sono molto importanti. Lo spettacolo ha voluto lavorare soprattutto su alcune maschere, straordinarie e terribili, come quella del colonnello, l'anima nera che poi è soltanto un poveraccio prestatosi alle miserie del regime, che ha pensato di riscattare la propria mediocrità di-



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**